

La Piccola

Luglio Settembre 1995 - Numero 24 (3/1995)

Salvo Alcardo

Auro Loquente
Omnis Sermo Inanis Est

Periodico della



Ricordati di rinnovare la Tua tessera
Sociale: sessantatre Soci lo hanno già fatto.

Editoriale

Ecco l'atteso numero straordinario con il resoconto delle conferenze organizzate dal Parco della Bessa durante l'estate scorsa in occasione dell'inaugurazione della nuova sede. Mario Barioglio ha fatto un egregio lavoro, degnamente impaginato dal nostro tipografo Aldo Rocchetti.

Buona parte di questo numero è così dedicata all'ambiente che più ci è congeniale, ovvero la "nostra Bessa", che diventerà ancora più vicina a tutti noi durante la giornata di domenica 18 Giugno, quando (speriamo molti) volenterosi cercatori d'oro *cercheranno* di far dimenticare agli abitanti di Briengo e Tana, le brutte giornate passate nel Novembre 1994, provando a far ridiventare Amico quel torrente che per un po' è stato loro nemico.

Infine una novità dalla Regione Piemonte, l'istituzione di un Registro per i Raccoglitori di Minerali che ci interessa da vicino: ecco il testo di Legge e come fare per mettersi in regola.

Arrivederci alle prossime uscite. AR

The Winner is:



Friendship

La Picaja - Periodico trimestrale della Associazione Biellese Cercatori d'Oro

Quanto pubblicato sul presente periodico, non impugna per la forma e per la sostanza, alcuno fuorché gli autori degli articoli. La presente pubblicazione non è posta in vendita, ma distribuita gratuitamente ai Soci della Associazione Biellese Cercatori d'Oro in regola con il tesseramento.

Potrà essere richiesta dalle altre associazioni, gruppi mineralogici, naturalistici, biblioteche, ecc.

(Tiratura limitata - redazione "Goldsch" Cossato - n.3/95 = copie n.80)

LA BESSA: CONFERENZE E RICERCHE

di Barioglio Mario

Come molti di noi sapranno, nell'ambito dell'avvenuta costituzione della Bessa a Riserva Naturale Speciale, si è aperta una prima serie di manifestazioni a carattere informativo e didattico, con contorni sportivi e ricreativi, al fine di coinvolgere quante più persone possibili e sensibilizzarle sui problemi connessi alla conservazione di un'area, il cui patrimonio naturale, archeologico e storico, è di essenziale importanza per il nostro Biellese.

Le manifestazioni si sono impennate su di un ciclo di quattro conferenze serali, molto partecipate, che si sono svolte a turno nei capoluoghi dei Comuni che comprendono la Bessa; oltre che a Biella come centro del Comprensorio e sede di quello che, bontà di qualcuno, sarà un Museo degno di tale titolo.

Le conferenze, salutate dai rispettivi rappresentanti delle varie Amministrazioni comunali, e presentate via via dal Presidente della Riserva dott. Maffeo, sono state tenute da personalità del mondo scientifico e dello studio, oltre che dagli appassionati delle varie discipline coinvolte nel piano della Riserva.

La prima conferenza, tenuta a Biella Piazza, a Palazzo Ferrero, è stata relazionata dal dott. Filippo Gambari, della Sovrintendenza Archeologica del Piemonte, che ha supplito egregiamente l'assenza della collega Luisa Brecciaroli, impossibilitata a intervenire.

Gambari inquadra il momento storico dello sfruttamento della Bessa in un contesto più generale, parlando molto diffusamente della situazione politico - militare romana nel nord Italia e degli antefatti che portarono i Romani nella nostra zona; ricorda gli insediamenti palafitticoli del

lago di Viverone e gli insediamenti montani come quello della Burcina, riferiti al Neolitico; le steli funerarie in pietra, numerose nelle nostre zone, ma sconosciute dai nostri antenati, e per questo da loro variamente utilizzate nel corso dei secoli, e classificate solo di recente dopo accurati studi. Tipico il caso di una stele espantata nel tardo Medioevo nel Canavese e trasportata sulla pubblica piazza di Chivasso a far la funzione di gogna per i condannati esposti al pubblico ludibrio e vituperio. In tempi moderni, trasformata in ancor più umile panchina da giardino pubblico.

Gambari ricorda, poi, l'impiego dell'oro della Bessa nell'arte orafa degli Etruschi; i quali, abitando le zone centrali dell'Italia, e non possedendo miniere del prezioso metallo, si sarebbero approvvigionati presso queste popolazioni. Mette quindi, con questa affermazione, una seria ipotesi sulla teoria che la Bessa fosse sfruttata solo dai Romani nei due secoli precedenti la nascita di Cristo.

Infatti i primi insediamenti etruschi si collocano al IX, VIII secolo A.C., si espressero al meglio nell'arte orafa verso il VI secolo e si fusero con i Romani, di cui subirono l'influenza, e con cui condivisero la storia, appunto verso l'anno zero.

L'archeologo continua parlando delle vicende storiche connesse strettamente allo sfruttamento minerario della Bessa; in particolare del fastidio reale o presunto che i Vittimuli recavano alle popolazioni della bassa pianura a causa della manipolazione delle acque torrentizie derivate dal subissamento e il dilavamento delle sabbie dei cantieri. Fatto, questo, riportato dagli storici antichi (Strabone), e forse erroneamente trasferito alla Dora

Baltea, nonché variamente interpretato da critici e studiosi recenti o contemporanei: uno degli antefatti, comunque, che furono presi a pretesto dai Romani per occupare la regione e ancora di più la miniera.

Nella miniera, secondo Gambari, non lavorano schiavi o deportati, ma popolazioni locali, vinte, in un regime, diciamo, di semilibertà, avendo, esse, solo l'obbligo della produzione dell'oro; una sorta di imposta, di taglieggiamento messo in atto da Roma (non ultimo nei secoli, se mi si permette la battutaccia) e concesso in appalto ai 'pubblicani', gabellieri antelitteram.

Parla poi della ceramica, cioè del vasellame che, solitamente presente in tutti gli scavi archeologici, costituisce un punto fondamentale per la datazione e per la collocazione storica dei reperti e più in generale del contesto archeologico preso in esame: infatti, la data di fabbricazione e la civiltà a cui si riferiscono questi manufatti si possono desumere dalla foggia, dalla composizione del materiale, dagli ornamenti ed eventualmente dalla misurazione del decadimento del carbonio 14.

Accenna brevemente al presunto uso che i Vittimuli avrebbero fatto della magnetite ricavata come sottoprodotto dal lavaggio delle sabbie, per ricavarne attrezzi da lavoro; tra l'altro, il minerale contiene una piccola percentuale di nichel che conferirebbe al metallo una componente di inossidabilità.

Stranamente non parla, né proietta diapositive, lui archeologo, sui reperti della Bessa. L'avremmo poi capito alla terza conferenza: era argomento di Calleri.

Al preciso appunto di un ascoltatore che muove critiche sul trasferimento di alcuni reperti a Torino, il dottor Gambari rimbecca sulle sorti del complesso di San Sebastiano, dove dovrebbe sorgere il nuovo museo, ma sul quale incombe un incerto destino; ricorda le precarie condizioni in cui sono tenuti a Biella altri

reperti, e dice a chiare lettere che se Biella darà il museo, i reperti vi saranno trasferiti.

Dice ancora che il museo dovrà essere organizzato e diretto da un, indovinate un po', archeologo!: constatazione talmente ovvia che neanche i Pubblici Amministratori l'avevano pensato. A qualcuno saranno fischiate le orecchie...



La seconda serata, svoltasi nella sala del centro sociale di Vergnasco (Cerrione), è stata dedicata all'aspetto geomorfologico della Bessa e di tutto il sistema morenico della Serra.

La conferenza è introdotta dal professor Francesco Carraro dell'università di Torino. Geologo di fama, studioso e ricercatore, ha praticamente setacciato tutto il Biellese classificando rocce e terreni, redigendo, recentemente, la carta geologica del Biellese.

Con lui c'è il suo allievo Franco Gianotti, la cui relazione sulla geologia della zona corrisponde praticamente alla sua Tesi di Laurea.

Carraro spiega per linee generali il comportamento del ghiacciaio.

Sappiamo così che esso si forma ad una certa quota altimetrica per accumulo di neve, e 'cammina' lentamente ed inesorabilmente verso valle per il suo stesso peso. Alla sua fronte, cioè in fondo, subisce l'azione di una temperatura maggiore e, fondendo, dà origine ad un

maggiore e, fondendo, dà origine ad un torrente o fiume glaciale. Sappiamo che nel suo scorrere all'interno di una valle, il ghiacciaio erode, strappa e demolisce materiali lapidei di varia misura dai versanti, se li carica, per così dire, in groppa e li trasporta così come sono, senza imprimere loro azioni di rotolamento e, quindi, di abrasioni; li deposita, poi, sotto forma di morene, anche di chilometri di distanza. Il materiale che si trova al di sotto del ghiacciaio, invece, subisce azione meccanica di pressione e di sfregamento. Questo materiale, poi, assieme una parte di quello morenico, viene preso in consegna dai fiumi glaciali e pesantemente rimaneggiato, così da essere smussato, arrotondato o ridotto a granuli più o meno piccoli, fino a limo. Questa azione è più accentuata durante i periodici ritiri del ghiacciaio per effetto dei temporanei rialzi di temperatura, nell'ambito anche di una stessa epoca glaciale, quando, cioè, una maggior massa di acque di fusione provoca movimenti alluvionali più accentuati.

Nei vari avanzamenti e arretramenti del ghiacciaio si ha perciò un ripetuto recupero e rilascio di materiali, con ridepositi, dislocazioni e rimodellamenti del paesaggio con riformazioni di cordoni morenici, depositi alluvionali, laghi intermorenici e quant'altro.

Così è avvenuto anche per l'intero complesso della Serra e dell'anfiteatro morenico del Canavese. In particolare, la Bessa conferma l'origine fluvio-glaciale e non prettamente morenica, poiché formata da materiale abraso e poi ammuccchiato in un secondo tempo.

Gianotti quindi, introduce il suo discorso: la Bessa è formata da due ripiani: quello occidentale, superiore, caratterizzato dai mucchi di pietre intercalati dai canali di evacuazione del materiale fine; e da un secondo ripiano più basso, verso l'Elvo, caratterizzato dai cosiddetti conoidi di

deiezione, cioè, dalle discariche a ventaglio che si dipartono dall'uscita dei canali e si allargano verso l'Elvo. La foto aerea mostra chiaramente la conformazione dell'area e ne mette in risalto l'indubbio intervento antropico (cioè dell'uomo)

Nel buio della sala, Gianotti, con la sua lunga pertica, indica, via via, le cose che bisogna notare sulle sue diapositive: la disposizione degli strati geologici in profondità, innanzi tutto il fondale marino del Pliocene, la diorite più a nord che si sprofonda al disotto di esso, i depositi fluviali primordiali. L'andamento della Dora Baltea arcaica che bagnava il luogo ove sorge ora Mongrando; il Cervo e l'Elvo che confluivano in essa nello stesso luogo; la formazione dei primi cordoni morenici ad opera della terzultima glaciazione [Mindel], di quelli intermedi [Riss], e di quelli più recenti [Wurm], in un periodo compreso tra 200.000 e 60.000 anni fa. da quest'ultimo periodo ad oggi, l'orografia della Serra è stata ulteriormente modificata dagli agenti meteoritiche ne hanno dilavato i versanti e addolcito i profili.

Passa poi a descrivere i terreni e gli strati: veniamo quindi a conoscenza che la Serra è formata da una congerie di rocce la più varia e pittoresca; ce ne presenta un campionario: strati di pietre si alternano a limo finissimo; terreni di superficie ossidati di colore rosso nella parte più antica del complesso; materiale fluviale ormai decomposto, conglomerati e rocce sfuse; quarziti, serpentiniti, graniti della Valle d'Aosta arcaica, e sieniti del Cervo, Sabbia, ghiaia, pietrine, pietrone, massi erratici giganteschi; persino un giacimento di conchiglie fossili, tanto strano quanto ovvio: il ghiacciaio giunse a 'grattare' il deposito dell'antico mare Adriatico che bagnava le spiagge biellesi. Il tutto disposto in un apparente caos, come in un libro scritto in una lingua

sconosciuta: se la conosci, tutto ti è chiaro.

È presente in sala il dottor Pipino, notissimo nel nostro ambiente, che desidera fare alcune puntualizzazioni, tra cui una interessante: la magnetite della Bessa, di cui parlò Gambari, non poteva essere utilizzata dai Vittimuli per la metallurgia, perché la sua fusione richiedeva l'uso degli altiforni, sconosciuti a quei tempi.

Vi è ancora un intervento di Giacomo Calleri che, precludendo alla terza serata, prospetta la possibilità che il canale di adduzione delle acque di lavaggio in Bessa, derivato, presumibilmente, dal torrente Viona, molto a nord, anziché percorrere il crinale della Bessa, come molti sostengono, scorresse lungo il bordo superiore del secondo ripiano, a ridosso dei coni di deiezione.



La terza conferenza, tenuta nel salone della Cooperativa di Borriana, nella cornice delle fotografie di Fabrizio Lava, vede l'intervento dello storico Giacomo Calleri, autore del libro 'La Bessa - Documentazione sulle aurofondine romane nel territorio biellese'. Uomo di cultura e di indubbia esperienza acquisita sul campo (della Bessa), e di ostinata convinzione delle proprie tesi, forse un po' esasperato e frustrato dalle incomprensioni e trascuratezze di troppi 'addetti ai lavori', ma finalmente riscoperto ed appagato dai doverosi riconoscimenti per le sue ricerche e la sua opera, espone, come dice lui, talora con simulata modestia, la 'storia delle storie della Bessa consultando i suoi numerosi fogli fitti di appunti e il suo libro.

Accenna alle antiche leggende legate ai cumuli di sassi, che sarebbero le rovine di una grande città distrutta per punizione divina: una specie di Sodoma biellese; o legate atavicamente all'oro, per cui un

cavallo d'oro sarebbe ancora sepolto da qualche parte, in Bessa.

Fa un lungo elenco degli storici e studiosi antichi e moderni, e delle loro opere più o meno attendibili.

Invece con vigore e con sarcasmo, suscitando, talvolta il divertimento del pubblico, contro gli autori che in buona o mala fede, propongono, sulla storia della Bessa, soluzioni facilone, prive di fondamento e di riscontri, esagerate o frutto del sentito dire. Come il collocare al Favaro le aurifondine (non auri-fondine delle pistole, dice ironicamente riferendosi ad un frequente errore, in cui peraltro incorse il trascrittore di un mio precedente articolo su questo giornale); oppure come le titaniche romanzesche opere ipotizzate dal Micheletti.

Ironizza, Calleri, sulla probabilità che i carri romani fossero muniti di pneumatici, riferendo l'affermazione degli Scarsella, che videro nelle carreggiate della Bessa, le impronte di antichi carri; dimenticando che negli anni '50 i numerosi blocchi di Quarzite che punteggiavano i cumuli, venivano raccolti e trasportati con trattori alle ferriere della bassa Valle d'Aosta, dove venivano utilizzati come fondente e pagati 250 lire al quintale.

Condivide i pareri di studiosi come Quintino Sella, il multiforme personaggio biellese del secolo scorso, ingegnere minerario, alpinista, inventore e 'ahime', statista, che fu uno dei primi a rendersi conto della singolare conformazione della Bessa e a trarne ipotesi realistiche.

Per la terza volta esce il discorso della magnetite della Bessa, quando Calleri conferma la tesi di Pipino espressa giovedì prima.

A questo punto occorre un chiarimento: la magnetite richiede, per la sua fusione, una temperatura di oltre 1500 gradi C., non certamente raggiungibile con i rudimentali forni a carbone di legna di allora. È però documentato che la magnetite di Traversella (Valchiusella), estratta

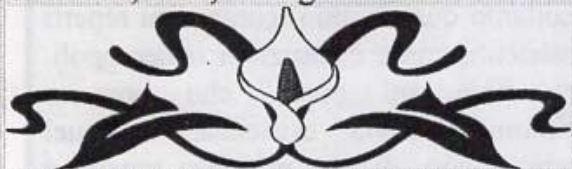
Traversella (Valchiusella), estratta fin dal 1300, 1400, veniva, non fusa, ma arrostita in appositi forni con carbone di legna; se ne otteneva un prodotto spugnoso, molto malleabile che con successive forgiature e martellature veniva compattato per dargli la durezza necessaria alla produzione di manufatti e attrezzi.

Non può, questo metodo, essere stato tramandato dagli antichi metallurgici di epoca celtica e romana? Anche se, tutto sommato, sarebbe affascinante un'altra supposizione: perché i Vittimuli non avrebbero potuto usare l'oligisto (ematite) di Brosso, la cui fusione richiede temperature più basse, visto che l'avevano, diciamo, a due passi?

D'altro canto, se non sbaglio, sono stati reperiti nelle zone circostanti (Carema, Baio Dora, Lessolo), dei crogioli di fusione di epoca romana.

Segue, poi, a cura dell'architetto Vercellotti, la proiezione di una serie di diapositive, finalmente sui reperti, in verità pochine. Si vedono vasi romani e gallici che si differenziano per la forma e gli ornamenti; una decina di monete romane del periodo repubblicano, di eccezionale conservazione e di singolare posizione nel luogo di ritrovamento: tutte in piedi, una appoggiata all'altra; due piccolissimi oggetti in terracotta, ciondoli o bottoni, fregiati da simboli antropomorfi; ferri arrugginiti, probabilmente chiodi, e molti cocci.

Si chiude, così, la lunga serata di Calleri.



Veniamo così all'ultima serata, svoltasi in quel di Mongrando, nel salone della biblioteca. Introduce Aldo Sola, alto personaggio della cultura biellese, che parla a lungo dell'iter burocratico che ha portato alla costituzione della Riserva. Dagli albori dell'ambientalismo, negli

anni '60, quando i pionieri locali dell'ecologia cominciarono a sentire la necessità di salvaguardare quello che stava per essere messo in pericolo dal nascente consumismo sfrenato, e dalle sue conseguenze, e lanciarono l'idea di un Parco in Bessa; passando attraverso le numerose vicende altalenanti, le incomprensioni, gli interessi politici, le false valutazioni, e quindi, talvolta, i feroci scontri verbali con i proprietari terrieri locali, costituitisi in associazione, i quali, temendo un pesante intervento vincolante che avrebbe immobilizzato l'attività agricola e immobiliare delle proprietà, e forse istigati da qualche imprenditore fortemente motivato, si erano letteralmente scagliati contro qualsiasi iniziativa protettiva; e arrivando finalmente alla costituzione della 'Riserva Naturale Speciale della Bessa nel 1985, e all'inaugurazione della sua Sede, l'1/5/94, a Cerrione.

Tutto questo, secondo il classico copione filosofico ricordato a fine serata dal rappresentante di Lega Ambiente, secondo cui, le grandi idee attraversano tre fasi: la derisione, prima; poi l'aspra opposizione e infine, l'ampio consenso.

Segue la proiezione delle diapositive sull'ambiente della Bessa, a cura di Mario Chiaberge di Pro Natura Biellese.

Immagini, non solo didattiche della vita presente sulla pietraia, ma inquadrature che denotano l'ottimo obiettivo che sa cogliere il momento sfuggente ed artistico.

Si passa alternativamente dalla curiosità botanica al quadro da' insieme di natura, paesaggio e gioco di luci.

Vediamo i fiori che ogni buon osservatore conosce, almeno di vista, perché comuni, o non eccessivamente rari, nei nostri boschi: le eriche, i ciclamini, i mughetti, gli anemoni, le vinche, i gigli; gli arbusti: il biancospino, i pruni, le rose canine, le ginestre, il caprifoglio; gli alberi come i ciliegi, i noccioli, i carpini, le

querce, le acacie, che formano, a seconda dei casi, angoli pittoreschi dalle arcane fantasmagorie, o impenetrabili boscaglie.

Ammiriamo i vasti, stupendi tappeti giallo arancio, formati dagli sporicilli dei muschi in fiore; la prospettiva scenografica delle felci, che, popolando pendii rocciosi, simulano abetaie di paesaggi alpestri.

E i fiori dai nomi scientifici complicati, che poi scopri essere quegli stessi ai quali la tradizione popolare dava dei nomi arbitrari e semplicistici: la Viscaria, l'Anthericum, la Spiraea, lo Scleranthus, il Berberis dai rossi grappoli autunnali, i Dianthus o Garofanini selvatici, il Polypodium, piccola felce dalle radici dolci-amare, il Muscari dalle infiorescenze azzurro scuro, la Pulsatilla, il cui habitat naturale è il Gran Paradiso, l'Epimedium alpinum, originario dell'Asia, la cui stazione in Bessa è ritenuta dai botanici la più occidentale.

Vediamo poi alcuni animali: il gufo, l'alocco, il moscardino (il rat nisciulin di un mio ricordo infantile), le cincie, i picchi, alcune farfalle. Un piccolo repertorio incompleto di esseri viventi presenti in Bessa che Chiaberge dovrebbe più ampiamente farci vedere, magari in una prossima manifestazione.



Questo è quanto. Se dovessimo, nel nostro piccolo, trarre delle conclusioni da queste quattro serate veramente interessanti e proficue, diremmo che molte cose abbiamo imparato, così come molti dubbi, sulle vicende storiche della Bessa, rimangono; nonostante l'ottima volontà dei tecnici impegnati a dissiparli.

Tralasciamo l'ecologia, per la quale, il naturalista ha sempre sott'occhio ciò che deve esaminare, per cui, i risultati sono scontati. Tutt'al più si avranno delle

riserve sul futuro dell'ambiente, che è costantemente minacciato dalle bizzarrie dell'uomo e dai suoi interessi economici.

Ma anche nel caso di un grave sconvolgimento ecologico, sappiamo che la stessa natura, cominciando dai microrganismi, saprà operare il miracolo: nuove condizioni favoriranno nuove forme di vita; se l'ambiente sarà diverso da quello originario, diversi potranno essere gli individui che lo popoleranno. Sarà solo questione di tempo.

Con ciò non si vuole assolutamente giustificare le azioni distruttive coscientemente fatte in nome del denaro e della comodità, da tutti noi indistintamente, chi poco, chi tanto.

Anche l'aspetto geologico non presenta ormai grandi sorprese; i riscontri scientifici si hanno nei numerosi esempi sparsi in tutto il globo. Ogni zona del mondo, presenta, oggi, una situazione strutturale geologica attraverso cui, la regione presa in esame è già passata o dovrà ancora passare in tempi più o meno remoti, o più o meno prossimi.

D'altro canto, la tecnologia mette a disposizione dei geologi sofisticatissimi strumenti di analisi e misura, come le perforazioni ad elevate profondità, per il prelievo di campioni di roccia (carotaggio), o le datazioni nucleari.

Sulla Bessa, rimangono, purtroppo, i misteri storici, qualunque cosa si dica. L'archeologia non è una scienza esatta. Lo è soltanto quando può contare su reperti consistenti, come costruzioni o necropoli: cose fisse sul posto, che possono testimoniare della esistenza, in quel preciso luogo, di una presenza umana e notevole, per numero e grado di civiltà; o iscrizioni, che, evidentemente, raccontano qualcosa.

La Bessa è stata, finora, molto avara di ciò; le costruzioni più vicine e più notevoli, di epoca romana, o meglio, ciò che ne è rimasto, si trovano nella piana di S. Secondo di Salussola, a distanza di una

decina di chilometri, e si è velatamente tentato di identificare quell'agglomerato con la mitica città dei Vittimuli.

D'altronde, anche Calleri dice che a riprova dell'esistenza delle aurifondine, non ci sono che le quattro parole degli antichi cronisti: Strabone, Polybio, Plinio, Livio, Diodoro Siculo, che, pertanto, riferiscono cose sentite dire. Gli altri argomenti, sono tutte supposizioni; le ultime delle quali avranno senz'altro un fondo di concretezza perché fatte sulle risultanze di studi e valutazioni approfonditi. Ma ...

Ad esempio, la 'lex censoria' che limita a 5000 gli uomini impiegati nelle aurifondine, è stata promulgata per impedire l'inflazione dell'oro, o per impedire un eccessivo concentrazione di gente, che a lungo andare, poteva creare grossi problemi di ordine pubblico, se non sovversioni e rivolte, nei confronti di Roma? Perché, in quest'ultimo caso, si dovrebbe pensare ad una volontarietà di uomini attratti da un effimero guadagno a somiglianza della nota 'corsa all'oro' californiana, o del Klondike del secolo scorso.

Altra considerazione: la 'lex censoria', fatta nella lontana Roma, era facilmente eludibile sia dai pubblicani, la cui avidità è facilmente immaginabile, sia dal 'magistrato' locale, addetto a farla rispettare, ma altrettanto facilmente 'convincibile' alla vista del biondo metallo; per cui, se, come dice Gambari, 5000 uomini erano moltissimi, un qualsiasi numero superiore era un qualcosa di mostruoso. Se poi quel numero era riferito ai soli minatori, sarebbero occorse molte altre persone per garantire l'organizzazione logistica: servizi, rifornimenti, trasporti.

La sola alimentazione di un così grande numero di persone, concentrata in una zona relativamente ristretta, avrebbe dovuto comportare una grossa fornitura di cibi,

seppur fondamentali: carne, pane di farro, forse latticini. C'era quindi bisogno di grosse mandrie o greggi, e di una grande estensione di campi coltivati, tenendo presente la empiricità, la manualità e lo scarso rendimento dell'agricoltura di quei tempi. Tutto questo, insieme alla preparazione, seppur grossolana dei cibi, avrebbe richiesto un continuo, enorme impiego di manodopera.

Si è detto che i Vittimuli non erano né schiavi, né condannati, nell'ultimo stadio della loro vita, 'ad metalla'; sarebbero stati, invece, gli stessi indigeni che, vinti dai Romani, furono costretti a pagare, così per dire, un riscatto, una 'tangente' in oro a Roma, conducendo, forse, un'esistenza peggiore degli schiavi. Ora, a prescindere che 5, 10, 15 mila tra forzati e loro familiari fossero di difficile reperimento nella zona, per impedire possibilissime sommosse, si sarebbe resa necessaria l'istituzione di un consistente presidio militare; per cui nell'arco di due secoli, l'iniziale accampamento si sarebbe certamente trasformato in 'castrum' e poi in città, lasciandoci imponenti tracce. Mancando, viceversa, una vigilanza, i forzati avrebbero avuto tutto il tempo per squagliarsela e disperdersi, lasciando i Romani a sbrogliarsela.

Molto c'è ancora da scoprire, ammesso che il sottosuolo della Bessa e delle zone limitrofe, celi qualche cosa di notevole; il che non è detto.

Troppo spesso, parlando della storia di Roma, si cade nei luoghi comuni: Roma 'caput mundi', espressione di massima civiltà antica, di grandi conquiste, ecc..

Cose, tra l'altro, da sempre insegnate in una scuola conformista, che non si è ancora scrollata di dosso una certa propaganda d'ante guerra che conferiva alla latinità le stesse nostre origini.

Roma, al contrario, pur non togliendo nulla alle sue capacità di organizzazione sociale e militare (del periodo

repubblicano e del primo periodo imperale), si e' comportata esattamente come qualsiasi oppressore di ogni tempo.

Eserciti invadono le terre dei cosiddetti 'barbari', annientano una eventuale resistenza, imprigionano, schiavizzano, confiscano ed infine colonizzano, ridistribuendo le risorse che erano appartenute agli indigeni.

E' noto che il palese, ma falso intento di colonizzare, civilizzare e apostolizzare popoli ritenuti, per convenienza o per presunta superiorita' razziale o religiosa, inetti, incivili o miscredenti, in tutti i tempi, ha dato luogo alle piu' crudeli nefandezze. Classici esempi sono l'invasione dei conquistadores spagnoli in Sud e Centro America, lo sterminio degli Indiani d'America, il colonialismo ottocentesco. Esempi recenti non piu' dolorosi di quelli antichi.

Al seguito degli eserciti conquistatori, quindi, arrivano genti di quanto mai varia composizione, in cerca di miglior fortuna e possibilmente facili arricchimenti; obbiettivi quasi sempre illusori, attiravano avventurieri, trafficanti, o, nel caso delle varie corse all'oro, semplici disperati, popolo senza interessi sociali, senza tradizioni, quasi niente cultura.

Nella nostra regione, sarebbe potuto succedere qualcosa di simile.

Roma, in espansione, conquista la terra dei Liguri, adducendo un qualsiasi pretesto, ben sapendo di una vasta zona aurifera. Roma ha bisogno d'oro; dà incarico ai pubblicani di organizzare i cantieri di lavoro. Costoro, non potendo disporre di costosi dispositivi per la coartazione dei lavoratori, approfittano dell' accorrere delle turbe, attratte dall' oro; in paga, basta

una piccolissima quantità del prezioso metallo, considerato il suo altissimo valore, a quel tempo.

L' oro dato in paga, viene scambiato con la fornitura dei servizi (alimenti, vestiario, attrezzi), o, peggio, viene scioccamente scialacquato in una città, diciamo, dei divertimenti (Vittimula?), appositamente pensata, magari anche dai pubblicani, per rinfrancare lo spirito dei lavoratori, o per vuotare le loro tasche. L' oro, così, ritorna subdolamente in saccoccia dei pubblicani, e nelle casse di Roma.

Esaurita la miniera, smobilitati i cantieri, gli scavatori spariscono così come sono venuti duecento anni prima, attirati da chissà quale altro miraggio.

Si potrebbe capire, prendendo in considerazione queste ipotesi, perchè nelle zone vicine alla Bessa, non esistano, o per lo meno non si siano ancora trovati rilevanti monumenti, necropoli, o comunque reperti di cui l' arte romana è sempre stata ricca.

L' unico interesse qui, era l' oro: gli uomini che lo estraevano non avevano altro scopo nella vita; la classica 'febbre'. Chi moriva, non riceveva altra attenzione se non quella dello sbrigativo sgombero del suo cadavere, per motivi facilmente intuibili.

E dopo duemila anni, in qualche parte del mondo, le cose viaggiano ancora così: le miniere della Sierra Pelada, nello Stato di Minas Gerais, Brasile, non hanno età; guardi nel pantano dove migliaia di disgraziati 'garimpeiros' scavano con le unghie il loro sacchetto di mota, della quale paiono essi stessi fatti, e non puoi renderti conto se siamo nell' anno 2000 avanti, o dopo Cristo.

Il Commissario Regionale ha approvato.

Il Commissario del Governo ha apposto il visto.

N. 15 - 12 aprile 1995

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

promulga

la seguente legge:

Articolo 1

Finalità e ambito

1. La Regione, al fine di una migliore conservazione del patrimonio naturale e della tutela ambientale, disciplina con la presente legge la ricerca e la raccolta di minerali esclusivamente a scopo collezionistico, didattico e scientifico.

2. Sono di interesse mineralogico e non minerario tutti i campioni di minerali che, compresi o non tra le sostanze minerali elencate nel regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443 e successive modifiche e integrazioni, non sono suscettibili di utilizzazione industriale e rivestono esclusivo interesse collezionistico e scientifico, perché rappresentativi di una o più specie o di una paragenesi.

3. Dalla presente legge rimane esclusa la raccolta di fossili già regolata dalla legge 1° giugno 1939, n. 1089 e successive modificazioni.

Articolo 2

Registro regionale dei raccoglitori

1. La Regione istituisce un registro regionale dei raccoglitori e ricercatori di minerali.

2. Chiunque intenda svolgere tale attività nell'ambito della presente legge, è tenuto a darne comunicazione scritta al Presidente della Giunta Regionale, che entro sessanta giorni dalla data di ricevimento rilascia apposito attestato di iscrizione che costituisce autorizzazione allo svolgimento dell'attività stessa.

3. L'attestato di cui al comma 2 può essere revocato dal Presidente della Giunta Regionale ai raccoglitori che per due volte siano incorsi nelle sanzioni di cui all'articolo 12.

Articolo 3

Ricerca e raccolta di minerali

1. La ricerca e la raccolta di minerali sono consentite entro i limiti e con l'impiego dei mezzi di cui ai successivi articoli.

2. La ricerca e la raccolta si effettuano con tecniche e modalità che garantiscono il rispetto dell'equilibrio idrogeologico complessivo dello strato umifero, della stabilità del terreno e dell'integrità della eventuale parte restante del giacimento minerale.

3. La ricerca e la raccolta non devono comportare negative interferenze con la flora e con la fauna stanziale e migratoria.

Articolo 4

Mezzi per la ricerca e la raccolta

1. Ai fini della presente legge è consentito esclusivamente l'impiego di attrezzature di tipo manuale, consistenti nella fattispecie in martelli, mazze dal peso massimo di cinque chilogrammi, scalpelli, piccozze, picconi, badili ed altri attrezzi di lunghezza non superiore a un metro e sessanta centimetri.

2. È vietato l'uso di esplosivi, l'impiego di sostanze chimiche e l'utilizzo di qualsiasi mezzo meccanico o a motore.

Articolo 5

Ripristino

1. La ricerca e la raccolta dei minerali non devono recare alterazioni permanenti all'ambiente naturale.

2. È fatto obbligo al ricercatore ed al raccoglitore di procedere all'immediato ripristino del sito in modo il più possibile adeguato alle caratteristiche originarie della zona.

Articolo 6

Limiti della ricerca e della raccolta

1. Nell'ambito della ricerca e della raccolta di minerali non sono consentiti rapporti di concessione o convenzionali con diritto di esclusiva.

2. Resta salva la necessità del consenso del proprietario o titolare di altro diritto reale e del conduttore del fondo in cui si intende ricercare e raccogliere minerali.

3. Nell'ambito delle aree, oggetto di concessione mineraria di cui al R.D. 1443/1927, suscettibili di rinvenimenti di interesse mineralogico, ove la concessione non sia decaduta, e con esclusione di quelle per acque minerali e termali e per idrocarburi, è richiesta specifica autorizzazione del distretto minerario competente del concessionario.

4. È fatto divieto di ricerca e raccolta di campioni di minerali in grotte o cavità naturali di origine carsica.

Articolo 7

Quantitativi di raccolta

1. Sono consentiti il distacco e la raccolta giornaliera pro capite di esemplari per un peso complessivo non superiore a quindici chilogrammi compresa la matrice rocciosa; nel caso di esemplare singolo è ammessa la tolleranza di cinque chilogrammi.

2. Nei giacimenti secondari auriferi è consentita la raccolta di un quantitativo giornaliero non superiore a cinque grammi per persona, ferme restando le competenze del distretto minerario competente.

Articolo 8

Aree protette

1. I dipartimenti e gli istituti universitari di specifica competenza, i musei naturalistici, le associazioni o gli Enti mineralogici e geologici segnalano alla Giunta Regionale aree di particolare rilevanza mineralogica e scientifica.

2. Nelle aree di cui al presente articolo il Consiglio Regionale, con apposita deliberazione, può prescrivere specifiche norme o divieti in ordine alla ricerca ed alla raccolta.

3. Sono fatte salve le disposizioni previste nelle singole leggi regionali istitutive di aree protette.

Articolo 9

Documentazione ed educazione ambientale

1. La Regione nell'ambito del Programma di documentazione, informazione ed educazione ambientale, ai sensi dell'articolo 4 della legge regionale

le 2 novembre 1982, n. 32, promuove la conoscenza, il rispetto e la tutela del patrimonio mineralogico.

Articolo 10
Deroghe

1. La Giunta Regionale, con deliberazione, può prevedere deroghe a quanto disposto dall'articolo 4, dall'articolo 6, comma 3, dall'articolo 7 e dall'articolo 8, commi 2 e 3 a favore di istituti e dipartimenti universitari e di musei naturalistici. Analoghe deroghe per quanto riguarda le aree protette regionali, sono deliberate a seguito dell'acquisizione del parere favorevole dell'Ente di gestione.

2. La deliberazione di cui al comma 1 deve indicare nominativamente le persone abilitate, la durata della deroga, le modalità, i mezzi consentiti, le zone di ricerca e di raccolta, i quantitativi massimi, nonché l'istituto od il museo cui i campioni sono destinati.

Articolo 11
Vigilanza

1. L'osservanza alle norme della presente legge è demandata al personale del Corpo forestale dello Stato, al Comune interessato tramite gli agenti di polizia locale, urbana e rurale, al personale di vigilanza delle aree protette regionali, nei limiti territoriali delle aree stesse, ed alle guardie giurate volontarie ecologiche nominate secondo le disposizioni della vigente legislazione regionale.

Articolo 12
Sanzioni

1. Sono previste le seguenti sanzioni amministrative:

a) da lire 2 milioni 500 mila a lire 7 milioni 500 mila qualora il materiale ricercato e raccolto sia utilizzato per scopi non previsti all'articolo 1, comma 1;

b) da lire 500 mila a lire un milione 500 mila per l'inosservanza a quanto previsto dall'articolo 4, con esclusione dell'impiego di esplosivo;

c) da lire un milione a lire 3 milioni per violazione a quanto previsto dall'articolo 5;

d) da lire 500 mila a lire un milione 500 mila per violazione a quanto previsto dall'articolo 6, comma 3;

e) da lire 250 mila a lire un milione per violazione a quanto previsto dagli articoli 2 e 7;

f) da lire 2 milioni a lire 8 milioni per violazione a quanto previsto dall'articolo 6, comma 4 e dagli articoli 8 e 10.

2. L'impiego di esplosivo è passibile delle pene previste dalle norme del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e successive modifiche e integrazioni e dalla legge 18 aprile 1975, n. 110.

3. Il materiale ricercato e raccolto in modo difforme dalle norme previste nella presente legge è oggetto di confisca e consegnato al Museo regionale di scienze naturali o ad istituti e dipartimenti universitari, ovvero a musei naturalistici anche locali con preferenza per quelli della zona di ritrovamento.

4. Per l'accertamento delle violazioni e l'applicazione delle sanzioni previste dalla presente legge si applicano le norme ed i principi di cui al Capo I della legge 24 novembre 1981, n. 689.

Articolo 13
Disposizioni finanziarie

1. Nello stato di previsione dell'entrata del bilancio per l'anno finanziario 1995 e per i successivi anni è istituito apposito capitolo con la denominazione « Proventi connessi alle sanzioni amministrative per la violazione delle norme previste dalla legge "Normative per la ricerca e raccolta di minerali a scopo collezionistico, didattico e scientifico" » da destinarsi a contributo per musei mineralogici operanti nell'ambito regionale aventi natura pubblica (Museo regionale di Scienze naturali, musei civici, musei di Comunità Montane), in ragione del 50 per cento e con criteri definiti dalla Giunta Regionale.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque aspetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Piemonte.

Data a Torino, addì 4 aprile 1995

Gian Paolo Brizio

L'Associazione è a disposizione di tutti i Soci per la compilazione dell'apposito modulo predisposto per la richiesta di iscrizione al Registro di cui alla Legge sopra riprodotta.

Sarebbe buona cosa che tutti gli associati alla A.B.C.d'Oro regolarizzassero la loro posizione al più presto.

Per qualsiasi informazione ogni Socio potrà rivolgersi al Presidente (tel. 015 94939) o contattare uno dei Membri del Consiglio Direttivo che metterà a disposizione il modulo, che verrà poi inviato all'Assessorato competente, direttamente dall'Associazione stessa.

SCIENZE

Pubblichiamo un interessante "pezzo" inviatoci dal sempre attivo Aleardo Salina, riguardante un aspetto singolare della ricerca aurifera.

L'oro ed i batteri.

Oltre alle pagliuzze d'oro alluvionale ed alle pepite ben note ai cercatori d'oro, è interessante una manifestazione aurifera che si rinviene in alcuni terreni: l'oro biogenetico.

Tale manifestazione si presenta principalmente nelle colline moreniche e nei terreni della pianura ricchi di sali ed ossidi di ferro e si evidenzia in micro granuli d'oro spugnosi, di bassa consistenza e con particolari fessurazioni.

Il fenomeno è studiato da oltre settant'anni e nei laboratori di ricerca alcuni ceppi di batteri sono stati isolati, ad un elevato grado di purezza, ottenendo notevoli risultati che hanno trovato applicazione nella estrazione dell'oro.

Ma vediamo brevemente quando e come questi batteri hanno trovato un ambiente ottimale per svolgere il loro instancabile lavoro.

Nella prima metà dell'era quaternaria, mentre il mare stava ritirandosi dalla zona precipina per dal luogo e forma alle Pianura Padana, le vegetazioni lacustri e la popolazione microorganica ebbero un periodo di sviluppo particolarmente favorevole.

Durante il Pleistocene, le precipitazioni diluviali, diluivano sempre più le acque salate in via di esaurimento e si formarono così vaste distese paludose.

Intanto nelle alte valli, i ghiacciai si protendevano verso la pianura e come gigantesche ruspe spingevano e trasportavano milioni di metri cubi di fanghi, ghiacci e ciottolame.

Tutto questo materiale era poi deposto lungo la linea di fusione dei ghiacci, costituendo i ben noti anfiteatri morenici.

Dal rimaneggiamento di questi depositi, gli attuali corsi d'acqua traggono ancora dell'oro durante le loro piene.

In decine di migliaia di anni, le acque hanno trasportato molto oro, ma in combinazioni solubili o allo stato colloidale, provenienti dal dilavamento dei solfuri e di altri sali contenuti nella roccia.

La deposizione dell'oro allo stato metallico è avvenuta nelle acque calme della pianura, tramite l'azione biochimica della flora microbiologica.

E' da citare anche l'azione precipitante generata dai rizomi di alcune piante, ad esempio *l'Esquisetum Arvense* (nome volgare "coda cavallina").

I primi esperimenti di laboratorio effettuati in Italia, risalgono ad oltre cinquanta anni fa, quando il Professor Marcacci Isolò, dopo ben quattro anni di sperimentazioni, una colonia di ferrobatterio, il *Nodofallum Ferrugineum*.

Il microrganismo si presenta come un cespuglio costituito da lunghi filamenti nastriformi formati da cellule di larghezza un micron e lunghezza di circa cinque micron.

Normalmente il *Nodofallum Ferrugineum* vive in acque contenenti sostanze organiche, ma necessariamente con tracce di ferro; i sottili filamenti del batterio sono simili alle ife del micelio dei funghi ed aderiscono ai substrati solidi.

Se il liquido in cui vive il batterio contiene oro, nei primi giorni di vita del microrganismo, il nodulo simile ad un gomito, assume una leggera colorazione violacea; successivamente si nota un progressivo agglomerarsi di oro spugnoso sul nodulo con forme dendritiche, di bassa coerenza, ma di aspetto decisamente metallico. Dopo qualche giorno, si rinviene un granulo d'oro di tre/quattro decimi di millimetro di diametro, avvolto da un cuscinetto mucoso.

Questi granuli d'oro, di titolo 920/970 millesimi, presentano gli stessi caratteri morfologici di quelli trovati sulle

colline moreniche che non sono stati soggetti alle azioni meccaniche generate dalla sabbia e dai ciottoli del fiume.

Per quanto riportato si può ritenere che negli attuali stagni e nei terreni paludosi, ove il batterio trova i sali minerali e le sostanze atte a favorirne l'azione aurigena, in *Nodofolium Ferrugineum* continua la sua azione azione millenaria facendo precipitare dal liquido le minutissime particelle d'oro.

I giacimenti auriferi del globo sono attualmente impoveriti di minerali e le tecnologie convenzionali di estrazione, quali la flottazione e la successiva cianurazione, non risultano più tanto vantaggiose dal punto di vista economico. Sono stati pertanto effettuati degli esperimenti di metallurgia idrobiologica e di applicazioni dei ferrobatteri per l'estrazione dell'oro a livello commerciale.

Esperimento con impianti pilota che utilizzano il ferrobatterio *Thiobacillus Ferroxidans* sono in corso in U.S.A., Canada, Brasile, Sud Africa ed Australia sia per rimuovere le minutissime particelle d'oro dalle piriti che per aggregare le quantità infinitesimali di oro presenti nelle enormi discariche generate dalla coltivazione delle miniere del passato, già trattate con metodi fisico-chimici di tipo convenzionale.

Recentemente si sta valutando l'impiego del batterio *Pedomicrobium* che ha dimostrato la capacità di attirare su di sé l'oro presente in soluzione nell'acqua e di rivestirsene completamente. Il *Pedomicrobium* svolge la sua azione aurigena, creando dei noduli d'oro di dimensioni inferiori ad un decimo di millimetro che possono poi essere trattati mediante le tecniche classiche di estrazione.

L'ultima frontiera ad oggi visibile, sono i batteri manipolati geneticamente: mediante la tecnica della clonazione è possibile trasferire ad altri batteri la capacità di fissare l'oro e quindi creare dei nuovi batteri con una moltitudine di capacità mirate ad ottenere dei rendimenti più elevati indipendentemente dai tipi di sostanze

organiche ed inorganiche presenti nell'acqua o nei terreni.

Per noi cercatori d'oro rimane però impagabile una bella bateata al fiume ed il poter vivere l'emozione delle pagliuzze d'oro che si scoprono pian piano sul fondo della batea.

Ricerca e stesura
a cura di
Aleardo Salina

Dal Dizionario Zingarelli della Lingua Italiana:

BATTERIO - m. Micorganismo vegetale privo di clorofilla, di varia forma (bacillo, cocco, spirillo) e di infinite specie, di cui molte parogene.



Qui sopra vediamo un gruppo di batteri Francesi sulle rive del nostro Elf...

ORO E ARGENTO

(a cura di A.Salina ; bibliografia " Dell'Oro In Natura" - G.Jervis)

Già al tempo di Abramo si scambiava l'argento con i prodotti che trasportavano le carovane.

Probabilmente l'argento fu il primo metallo utilizzato per il commercio, mentre l'oro ritenuto più bello, era impiegato per i re e per adornare i templi.

Nell'antichità, l'oro, simbolo della purezza e della perfezione, il metallo meno ossidabile e più facile da lavorare fu scelto per le decorazioni del tempio di Gerusalemme.

Ove non si praticava lo scambio dei prodotti, l'unità di pagamento delle transazioni commerciali fu la moneta di rame, poi in argento ed infine in oro, ma solo limitato quasi come lusso alle nazioni dominanti.

Plinio nella *Naturalis Historia* riporta che le monete di argento furono battute in Roma per la prima volta nel 266 a.C. durante il consolato di Quinto Ogulnio e Caio Fabio cinque anni prima della I° guerra punica (rif. Plinio, lib.33, cap 3); la moneta prese questo nome poichè fu coniatata nel tempio di Giunone Moneta.

I pezzi d'oro furono coniatati sessantadue anni dopo e furono denominati "aurei"; Plinio ci informa che ne venivano coniatati quaranta per ogni libbra romana (340 grammi) quindi ogni moneta d'oro pesava 8.5 grammi.

Tutte le monete battute in Roma fin dal 335 a.C. erano in bronzo e rappresentavano sulle stesse come unità di confronto una pecora (pecus), da cui il nome di "pecunia".

Nel 105 a.C., Jugurtha re della Numidia, vinto dai romani dopo una resistenza di oltre sette anni, fu costretto a pagare 3700 libbre d'oro (1258 Kg) e 5775 libbre di argento (1964 Kg.) più una gran quantità di monete che costituivano parte del bottino portato a Roma.

Le notevoli quantità d'oro depredate da Giulio Cesare a varie nazioni portarono il valore relativo dell'oro rispetto all'argento di 1 a 9 (rif. Svetonio, *Julio Cesari*, cap. 54).

Nella seconda metà dell'ottocento il valore relativo dell'oro rispetto all'argento era di 1 a 15.5 mentre oggi è di circa 1 a 68; questa notevole variazione è principalmente dovuta al declino dell'impiego dell'argento nelle suppellettili, nei gioielli e negli utilizzi industriali.

I cittadini romani del tempo di Giulio Cesare divennero opulentissimi; i generali ed i governatori di provincia, cui spettava una parte notevole del bottino, possedevano grandi quantità di oro e di argento.

Dopo i primi dodici imperatori, iniziò il periodo della decadenza; al principio del V° secolo, Alarico si impadronì di Roma alla quale fu imposto un tributo di 1701 Kg. d'oro, 10204 Kg. d'argento, 4000 vesti di seta, 3000 pelli tinte con la porpora e 1020 Kg. di pepe.

Zosimo narra che nell'impossibilità di mettere assieme sufficiente denaro, i romani erano costretti a fondere delle statue d'oro di divinità pagane.

Roma cadde, perchè sempre in guerra e poichè mancava materialmente di industrie e di commercio marittimo ma principalmente per la mancanza di istruzione generalizzata.

ASSOCIAZIONE BIELLESE CERCATORI D'ORO

in collaborazione con

RISERVA NATURALE SPECIALE DELLA BESSA

COMUNE DI CERRIONE
COMUNE DI MONGRANDO

organizza una corsa all'oro benefica denominata



Il fiume Un Amico... d'Oro



Il ricavato sarà devoluto in beneficenza agli alluvionati
delle Frazioni "Tana" e "Briengo" in Comune di Mongrando

**Domenica
18 Giugno 1995**

**ORE 8.30 - Ritrovo dei partecipanti presso la Sede della Riserva
Naturale Speciale della Bessa, a Cerrione.**

Lo scopo principale della manifestazione è quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sullo sfruttamento "buono" del fiume o torrente, mediante una attività che dà la possibilità di stare a contatto con gli elementi della natura e praticare un hobby che consente di scoprire il nostro territorio e la sua storia. Bisogna qui ricordare infatti che la ricerca dell'oro nel biellese affonda le sue radici nell'antichità, fino a 2000 anni or sono, ovvero fino a prima della dominazione romana in Piemonte.

La donazione dell'intero ricavato della giornata andrà ad alleviare (anche se minimamente) il danno causato da un fiume che per alcune circostanze infelici si è trasformato in "nemico" degli abitanti delle Frazioni Tana e Briengo di Mongrando, divenute tristemente famose per l'alluvione che le colpì nel Novembre del 1994.